

contenute nella legge n. 228 del 2003, ha emanato direttive ai comandi provinciali per organizzare servizi di contrasto dei fenomeni di abbandono, sfruttamento ed abuso di minori, incaricando gli stessi comandi di riferire gli esiti periodicamente.

Tra il 30 ottobre ed il 15 dicembre 2003, è stata effettuata l'operazione « infanzia violata », che ha interessato l'intero territorio nazionale, nel corso della quale sono state arrestate 22 persone.

Quanto alle iniziative sul piano internazionale ed europeo, ricordo che l'Italia è sempre stata in prima linea nella lotta allo sfruttamento minorile, con leggi che mirano a colpire le organizzazioni criminali che ne traggono profitto, impegnandosi perché la questione sia all'ordine del giorno nei fori europei ed internazionali.

Sui progetti per le vittime della tratta curati dal Ministero dell'interno, il « Progetto per assicurare il ritorno volontario assistito e la reintegrazione nel paese di origine delle vittime della tratta » si è concluso nel settembre 2002, rendendo possibile il rimpatrio assistito di 80 vittime di tratta.

La commissione interministeriale per l'attuazione dell'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione, istituita presso il Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio, ha disposto, per l'anno 2003, il rifinanziamento dell'iniziativa, al fine di accogliere le richieste delle vittime di tratta che denunciano il loro trafficante o sfruttatore, e per consentire il ritorno nei paesi di origine.

La seconda annualità del progetto ha avuto avvio dalla stipula, il 4 aprile 2003, della convenzione sottoscritta tra il dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno e l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, che collabora alla realizzazione dell'iniziativa.

Da quella data sino ad oggi sono stati autorizzati ed effettuati in totale 58 nuovi rimpatri, sugli 80 programmati e finanziati con la nuova annualità. Di essi, 39 hanno interessato la Romania, 6 la Bulgaria, 2 la Moldavia, la Russia e l'Ucraina, 1 la Po-

lonia e la Lettonia e, per la prima volta, 5 la Nigeria. Delle 58 vittime rimpatriate, 6 erano minorenni (tutti rumeni) e 5 erano già in possesso del permesso di soggiorno ex articolo 18 della legge sull'immigrazione.

Il secondo progetto, denominato « Prevenzione tratta », ha trovato attuazione a partire dal dicembre 2002 in 4 paesi dell'Europa centro-orientale — Albania, Romania, Ucraina e Moldavia — particolarmente interessati dal fenomeno. Vengono programmate attività di prevenzione e di informazione e tavoli di lavoro comuni con gli operatori e i funzionari delle amministrazioni locali, tesi a stimolare forme di cooperazione continuative.

Tale ultimo progetto è stato finanziato fino a dicembre dello scorso anno, ai sensi della legge n. 212 del 1992, mediante fondi del Ministero degli affari esteri e, posto che ha avuto risultati positivi, è stata già inviata al Ministero degli affari esteri, per il tramite del gabinetto del ministro dell'interno, una nuova richiesta di finanziamento per consentire la prosecuzione e l'ampliamento dell'iniziativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Burani Procaccini ha facoltà di replicare.

MARIA BURANI PROCACCINI. Sottosegretario Mantovano, la ringrazio perché, da quanto lei ha ci ha detto, evidentemente vi è stato un aumento esponenziale degli interventi effettuati dal Governo per controllare il fenomeno dell'accattonaggio dei bambini, fenomeno che vede i minori sfruttati nelle peggiori forme di lavoro, così come viene segnalato nella Convenzione sui diritti del fanciullo e nella risoluzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro.

Evidentemente però, a livello locale, qualcosa si « inceppa »; pertanto la pregherei di studiare un meccanismo affinché la notizia sulle possibilità di intervento possa giungere in maniera più precisa proprio nel territorio dove l'azione deve essere condotta.

Comunque la ringraziamo, perché ci ha detto quanto noi speravamo di sentire. È

indispensabile, infatti, che si ponga un freno a questo fenomeno e si dia seguito alle leggi, che noi cerchiamo di predisporre nel migliore modo possibile, ma che poi vorremmo vedere operative.

(Interventi a favore del sistema produttivo ed infrastrutturale della provincia di Foggia - n. 2-01077)

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gioia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01077 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6).

LELLO DI GIOIA. Rinuncio ad illustrare la mia interpellanza, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Mammola, ha facoltà di rispondere.

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, gli interpellanti pongono alcune questioni importanti sotto il profilo delle azioni volte al miglioramento della situazione infrastrutturale della regione Puglia, in particolare della città di Foggia e della sua provincia, volano per lo sviluppo e il rilancio dell'economia della città medesima.

Giova evidenziare che già nella seduta del 20 novembre 2003, in risposta ad analogo interrogazione dei medesimi interpellanti, si è avuto modo di illustrare ampiamente l'impegno profuso dal Governo per consentire al Mezzogiorno - e quindi anche alla regione Puglia - di recuperare il *gap* soprattutto infrastrutturale. In questa occasione pertanto, fermo restando quanto già esposto, ci si soffermerà sulla città di Foggia e sulla sua provincia.

Per quanto attiene alle infrastrutture ferroviarie, l'impegno del Governo risulta evidente dalla lettura degli strumenti di pianificazione adottati dal momento dell'insediamento di questa legislatura, sia in

termini di normativa, sia in termini di impegni finanziari. Il disegno di rilancio delle ferrovie in Puglia e in tutte le regioni del sud d'Italia, infatti, prevede un piano di interventi in grado di mostrare i primi effetti nel breve e medio periodo e di costruire parallelamente le condizioni per un rilancio della dotazione infrastrutturale ferroviaria, con una significativa riduzione dei tempi di percorrenza.

Il complesso degli investimenti previsti nei contratti di programma stipulati tra lo Stato e le Ferrovie dello Stato Spa costituisce un insieme strategico di interventi finalizzato a dotare anche la Puglia di una rete infrastrutturale adeguata agli standard europei. Tutte le linee principali sono in corso di raddoppio ed elettrificazione. In tutte le stazioni interessate dai lavori di potenziamento infrastrutturale saranno attivate nuove tecnologie per la sicurezza della circolazione.

In particolare, nella provincia di Foggia sono previsti i seguenti progetti di investimento.

Sulla direttrice Adriatica Bologna-Bari (il cui raddoppio sarà ultimato entro il 2007) sarà completata nel 2005 l'attivazione del sistema di comando e controllo (il cosiddetto SCC). A decorrere da tale data, tutta la circolazione dei treni sarà diretta da un posto centrale, ubicato a Bari Lamasinata.

Entro il 2008 sarà completata una prima fase del raddoppio della linea Napoli-Bari (via Benevento-Foggia), ed in particolare della tratta Cervaro-Bovino-Orsara, compreso l'attrezzaggio tecnologico ed il miglioramento delle tecnologie di rete, esteso all'intera rete, con la realizzazione del comando centralizzato del traffico (il sistema CTC). Un'ulteriore fase dell'intervento prevede, inoltre, il raddoppio del segmento Apice-Orsara, che completerà il raddoppio della linea Benevento-Foggia. Il progetto è in fase di avvio e le stime attuali ne prevedono l'attivazione per l'anno 2010.

Per quanto riguarda la struttura di Borgo Cervaro, Ferrovie dello Stato Spa ha riferito che il complesso dell'attività di manutenzione del materiale rotabile è

stato oggetto, dal 2002, di una profonda riorganizzazione strutturale e funzionale, diretta a raggiungere condizioni di competitività economica e qualitativa.

In tale ottica, particolare rilievo ha assunto il processo di logistica del materiale per il quale, nel mondo industriale, sempre più si perseguono obiettivi di riduzione dei costi di stoccaggio e di approvvigionamenti *just in time*, trasformando un'immobilizzazione non redditizia in una fase operativa dinamica ed integrata del processo produttivo.

Per Trenitalia, pertanto, si è posto il problema di ridisegnare un reticolo logistico più vicino ed interoperativo con le linee di produzione, per consentire l'eliminazione di fasi statiche del processo produttivo, liberando risorse da indirizzare verso segmenti più redditizi.

In tale quadro si colloca la vicenda dei magazzini centrali di UTMR, tra cui quello di Borgo Cervaro, ideati, costruiti e gestiti secondo logiche non più sostenibili sotto un punto di vista produttivo ed economico.

L'impianto in questione, ubicato nel comune di Foggia, a pochi chilometri dal centro cittadino, occupa attualmente 47 addetti, di cui la maggior parte risiede nel capoluogo o nelle sue immediate vicinanze, e solo tre abitano, invece, nei comuni della limitrofa provincia di Bari.

Per tutti i dipendenti del magazzino si prevede, nell'ambito delle società del gruppo Ferrovie dello Stato Spa, la possibilità di una completa riallocazione in attività produttive presso strutture ferroviarie territorialmente vicine, adottando le procedure vigenti in ambito societario.

In ogni caso, destinazione privilegiata appare, per il personale operativo, lo stabilimento manutentivo UTMR di Foggia, presso il quale sono già in corso importanti interventi di ristrutturazione industriale per realizzare una nuova linea di prodotto, finalizzata alla manutenzione dei treni ad alta frequentazione (i cosiddetti TAF) e dei treni *Minuetto*.

Per quanto riguarda le infrastrutture viarie, invece, l'ANAS Spa ha riferito quanto segue.

Circa gli interventi che si intendono attuare, in tempi rapidi e certi, per completare le infrastrutture necessarie a rendere funzionale il porto commerciale di Manfredonia, va rilevato, innanzitutto, come l'attuale rete stradale nazionale gestita dalla società consenta il collegamento diretto tra il casello autostradale di Foggia mediante viabilità a quattro corsie.

Per quanto attiene al sistema infrastrutturale, ricordando che la delibera CIPE del 21 dicembre 2001 include, nel programma di infrastrutture strategiche per la regione Puglia, i corridoi stradali ed autostradali, va rilevato che, in tale ambito, la rete di competenza ANAS è interessata da una imponente programmazione, che prevede la cantierizzazione entro l'anno dei lavori di adeguamento della strada statale n.16 nel tratto Foggia-Cerignola, per un impegno di spesa pari a circa 136 milioni di euro. Per quest'ultima, le procedure di appalto per l'ammodernamento della sezione a quattro corsie sono in fase di verifica delle anomalie. L'appalto in oggetto è suddiviso in quattro lotti.

Il primo lotto sulla strada statale 16 Adriatica, tronco Foggia-Cerignola, riguarda lavori di completamento dell'ammodernamento del tratto, con l'ampliamento della sezione da due a quattro corsie. Il lotto 1, Foggia-Incoronata, in particolare, dal chilometro 682 al chilometro 690, ha un importo progettuale di 20 milioni 465 mila euro.

Sempre sulla strada statale Adriatica, nel tronco Foggia-Cerignola, sono previsti lavori di ammodernamento del tratto con l'ampliamento della sezione da due a quattro corsie; il lotto 2 riguarda il tratto Incoronata innesto strada statale n. 161, vale a dire dal chilometro 690 al chilometro 700, attraverso un appalto integrato con un importo progettuale di 33 milioni 369 mila euro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 17,17)

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti.*

Sempre sullo stesso tratto della strada statale n. 16, tra Foggia e Cerignola, il terzo lotto prevede lavori di ammodernamento con ampliamento della sezione stradale da due a quattro corsie tra l'innesto della strada statale n. 161 di Cerignola (dal chilometro 700 al chilometro 709), attraverso appalto integrato, per un importo progettuale di 30.819 milioni di euro.

Sempre sullo stesso tratto, il quarto lotto riguarda la variante di Cerignola (dal chilometro 709 al chilometro 715), il cui importo progettuale è pari a 16.795 milioni di euro.

Si rappresenta inoltre che, a seguito della convenzione stipulata tra l'ANAS e la regione Puglia in data 21 novembre 2003, è stato previsto un intervento, sempre in provincia di Foggia, relativamente alla viabilità in territorio di San Giovanni Rotondo, con uno stanziamento pari a 37,66 milioni di euro, per lavori di razionalizzazione della strada statale n. 89.

Infine, sono previsti, nel programma straordinario del 2003, interventi per lavori di riqualificazione della pavimentazione della strada statale n. 655 tra Foggia e Candela e di adeguamento delle barriere di sicurezza, da effettuare nell'anno in corso.

Per quanto concerne, invece, il porto di Manfredonia, la legge finanziaria per il 2004, all'articolo 4, comma 65, ha previsto l'istituzione dell'Autorità portuale di cui alla legge n. 84 del 1994 anche per tale porto, così come per i più rilevanti porti nazionali.

Sono, pertanto, in corso di acquisizione i dati necessari per individuare la circoscrizione dell'autorità e per procedere alla sua costituzione. Sarà compito della stessa Autorità verificare le necessità del porto in termini infrastrutturali, che saranno finanziate anche con i fondi statali.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gioia ha facoltà di replicare.

LELLO DI GIOIA. Debbo ringraziare il sottosegretario Mammola, il quale è sempre molto puntuale nel partecipare alle

sedute di sindacato ispettivo. Tuttavia, non posso che ritenermi insoddisfatto della risposta che egli ci ha fornito a nome del Governo: nonostante l'ampiezza dei dati offertici, riferiti al sistema infrastrutturale, ferroviario e stradale, della provincia di Foggia, a me sembra che il sottosegretario non abbia letto bene l'interpellanza da noi presentata.

È chiaro che, in un discorso generale concernente il sistema produttivo della provincia di Foggia, trattandosi di un aspetto di grande pregnanza, è inserita la possibilità di realizzare opere infrastrutturali, ma il cuore dell'interpellanza è e resta, soprattutto, il degrado del sistema produttivo.

Infatti, avevamo interpellato il ministro delle attività produttive ed il ministro per le infrastrutture ed i trasporti per quanto attiene, più specificamente, all'aspetto del rilancio delle attività produttive nella stessa provincia, ed anche il ministro del lavoro e delle politiche sociali per sapere quali iniziative il Governo intendesse adottare per evitare che nella provincia medesima si determinasse, come si è già determinata, una vera e propria emorragia occupazionale.

Nell'interrogazione si parla sia delle aziende della provincia di Foggia, che nel giro di venti giorni hanno sostanzialmente espulso circa 200 lavoratori, sia del sistema produttivo più in generale. Basti guardare a quanto sta accadendo al settore FIAT, in modo particolare alla FIAT Iveco, ed al settore aeronautico (mi riferisco all'Alenia, la quale ha lavoratori in cassa integrazione da due anni e lavoratori in trasferta presso altri stabilimenti, non del gruppo ma facenti capo alla stessa proprietà, Finmeccanica, come la Agusta).

Tornando all'oggetto dell'interpellanza che abbiamo voluto sottoporre all'attenzione dei ministri delle infrastrutture e dei trasporti, delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali, vorrei soffermarmi su due questioni. La prima riguarda un gruppo industriale italiano, la *Rdb* di Carapelle: nel giro di 24 ore, ha deciso di chiudere uno stabilimento nel Mezzogiorno d'Italia, licenziando 54 unità.

Ancora oggi, non si comprendono le motivazioni di questa chiusura. L'unica spiegazione fornita dalla società alle organizzazioni sindacali è la seguente: poiché nella stessa regione sono attivi due stabilimenti produttivi dello stesso gruppo, era naturale chiuderne uno. Ovviamente, ciò ci sembra molto riduttivo. Per questo motivo, abbiamo chiesto al Ministero delle attività produttive se, da parte dello stesso, fossero previsti interventi a favore di quest'azienda. Ci risulta che la stessa abbia ricevuto provvidenze da parte dello Stato (mi riferisco alla possibilità di utilizzare i fondi di cui alla legge n. 488 del 1992). Ci sembra quanto mai assurdo che un'azienda che può accedere ai fondi di cui alla citata legge n. 488 possa chiudere uno stabilimento produttivo che — anche con riferimento ad alcune considerazioni svolte poc'anzi dal sottosegretario Mammola — ha ed avrà sicuramente un mercato molto interessante, soprattutto nell'area del foggiano.

Non si capisce per quale motivo quest'azienda ha chiuso lo stabilimento sopra richiamato senza coinvolgere le organizzazioni sindacali, che hanno offerto la loro disponibilità a discutere anche sui possibili ammortizzatori sociali. In tale discussione, l'azienda non ha mostrato disponibilità per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali. Per questo motivo, abbiamo interpellato anche il Ministero del *welfare*.

Tutto questo ci preoccupa, anche a seguito delle risposte fornite dal sottosegretario. Non si tratta, semplicemente di una questione infrastrutturale. Le opere infrastrutturali servono per rilanciare le attività produttive. Tuttavia, a monte, vi è il problema della lacerazione del tessuto produttivo della provincia di Foggia, cui non mi pare sia stata fornita dal Governo una risposta, tant'è vero che, nelle considerazioni del sottosegretario, non si fa cenno alla chiusura della *Rdb* di Carapelle e dello stabilimento di *Pakchemie* e alla ACEA luce, che ha gestito l'illuminazione della città di Foggia e ha licenziato 19 lavoratori socialmente utili alle sue dipendenze. Infatti, ha deciso di ritirarsi da questo tipo di attività (la sede principale si

trova a Roma). Non è stato fatto cenno neanche alla struttura di immagazzinamento ferroviario sita a Borgo Cervaro, di cui — è vero — abbiamo discusso qualche tempo fa.

Mi sembra strano che il sottosegretario, nelle sue considerazioni, non abbia affrontato in modo complessivo il problema del sistema industriale della provincia di Foggia. Mi chiedo se questo sia il modo di fornire risposte ad un sistema industriale riguardante non solo la provincia di Foggia, ma complessivamente il Mezzogiorno d'Italia e l'intera nazione. Ciò che sta avvenendo in Italia è ormai il collasso del sistema industriale; basta vedere i temi su cui stiamo discutendo in questi giorni, cui non si dà una risposta chiara in termini di politica industriale e di prospettiva dello sviluppo della realtà nazionale e, in modo particolare, del Mezzogiorno d'Italia e della provincia di Foggia.

Anche per quanto riguarda il porto di Manfredonia lei non ha fornito una risposta positiva. Cosa significa aspettare che si realizzi l'autorità portuale prevista nella legge finanziaria?

Io credo che anche su questo ci saranno problemi, per il semplice fatto che ormai sono state realizzate nella realtà nazionale 42 autorità portuali.

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*.
Venticinque.

LELLO DI GIOIA. No, adesso sono complessivamente 42. Comunque, non è questo il problema.

Ci sono delle autorità portuali che devono definire costi e prezzi sulla base della movimentazione delle merci. Io sono profondamente convinto che debba esservi una proprietà che definisca anche lo sviluppo del porto.

Tali questioni, però, non si risolveranno in tempi rapidi e, visto che nell'area di Manfredonia vi è un contratto d'area al quale sta per essere data esecuzione come terzo protocollo di intesa con il Governo, e quindi vi saranno dei finanziamenti per realizzare possibili attività produttive, se

non verranno posti in essere in quella zona interventi forti sulle infrastrutture, vi è il rischio — come d'altronde si è già verificato e come è stato sottolineato nell'interpellanza che abbiamo presentato — che le aziende che hanno realizzato in quella zona degli opifici industriali li dismettano perché non hanno la possibilità di usufruire di infrastrutture adeguate per collocare il loro prodotto.

Questo significa che, se non si hanno le idee chiare sulla politica industriale e su quella relativa alle infrastrutture di quell'area, si rischia che in questa realtà, che soltanto negli ultimi due anni ha incrementato il suo livello di disoccupazione del 3 per cento, si verificheranno delle situazioni di grande difficoltà urbana e il tessuto sociale verrà ulteriormente dilaniato a causa della disoccupazione.

Signor sottosegretario, non si tratta di enucleare alcuni problemi specifici. Lei ha parlato con dovizia di particolari della statale 17, di competenza dell'ANAS, e dei lotti che verranno appaltati nei prossimi mesi (quindi, come lei ha detto, sempre nel 2004), ma i lavori per la stessa statale 17 — e la questione avrebbe dovuto essere stata già definita negli anni 2002 e 2003 — ancora oggi non sono stati appaltati. Il problema non riguarda soltanto la Foggia-Cerignola, perché la statale 17 abbraccia Foggia e Cerignola verso il sud, ma anche Foggia e San Severo verso il nord.

Quindi, vi è un sistema integrato di sviluppo delle attività produttive che rischia di non essere potenziato, come mi sembra emerga dalla sua relazione, che non prevede interventi tra Foggia e San Severo, e quindi verso il nord della realtà pugliese. D'altronde, non emerge alcuna indicazione, neppure sul tratto della statale 17 che riguarda la provincia di Foggia e il collegamento con la provincia di Campobasso. Il Governo è già stato interpellato sulle difficoltà relative a questa arteria stradale, che è significativa per lo sviluppo delle aree interne colpite — come sicuramente ricorderà il sottosegretario Ventucci — dalla calamità del 2002. Non vi è stata una risposta da parte del Governo su queste opere infrastrutturali e sulla

possibilità che tali aree, che sono fortemente marginalizzate ed hanno delle difficoltà nel riproporsi all'attenzione con attività produttive, usufruiscano di tali opere infrastrutturali, che consentirebbero loro di uscire da un sistema di isolamento.

Queste considerazioni dimostrano ancora di più la grande difficoltà che il Governo incontra nella definizione della politica industriale del paese, e soprattutto del Mezzogiorno d'Italia. Non è possibile, caro sottosegretario, con tutto il rispetto, l'affetto e l'amicizia che ho per la sua persona, rispondere in questi termini a nome e per conto del Governo, eludendo le questioni che sono state poste all'attenzione del Governo stesso con l'interpellanza in esame. Ma cosa si potrà dire di quello che lei ha detto oggi su Cervaro o sulle reti ferroviarie che dovranno essere realizzate nel 2008 e nel 2010, relativamente alla Bologna-Bari o alla Napoli-Bari, con il raddoppio del binario della Benevento-Foggia? Nel 2008 e nel 2010! Quindi, non si dà una risposta chiara per risolvere le problematiche e le gravi situazioni che riguardano i livelli occupazionali delle aziende che stanno chiudendo nella provincia di Foggia.

Per questo motivo, vorrei concludere con un sollecito alla Presidenza ed al sottosegretario. Signor Presidente, se leggesse la mia interpellanza, si renderebbe conto che la risposta fornita dal sottosegretario non riguarda questo atto di sindacato ispettivo. Pertanto, le chiederei — e mi rivolgo anche al sottosegretario — un'ulteriore possibilità di confronto sui problemi posti nella mia interpellanza, e non su quelli ai quali il sottosegretario ha risposto.

(Fenomeno della schiavitù praticata da organizzazioni criminali in alcuni paesi africani — n. 2-01075)

PRESIDENTE. L'onorevole Emerenzio Barbieri ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01075 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7).

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, l'articolo 4 della Dichiarazione uni-

versale dei diritti dell'uomo dell'ONU del 1948 condanna ufficialmente la schiavitù.

Dal Niger al Sudan continua ad essere praticata e giustificata, in nome del Corano, una schiavitù erede della tratta che per secoli trasferì con la violenza dall'Africa subsahariana verso le terre arabe e musulmane circa 14 milioni di africani.

Ci troviamo di fronte ad una nuova tratta degli schiavi: arabi libici e *hausa* del Niger e della Nigeria considerano gli abitanti della costa africana esseri inferiori. Un tempo attraversavano i deserti sulla stessa rotta per comprarli e rivenderli, oggi li ammassano sui camion come bestie ed a nessuno importa se muoiono nel deserto.

Le tracce del commercio trans-sahariano di schiavi hanno come epicentro l'oasi di Dirku, nel Niger, appena passato il deserto di Ténéré. Qui i clandestini che volevano arrivare in Europa, derubati fino all'osso dalle guardie nigeriane, per non morire di fame, lavorano gratis nelle case dei commercianti o nei palmeti, in cambio solo di una ciotola di minestra.

Questo fenomeno è stato messo da parte per lungo tempo, anche a causa dell'atteggiamento di molti intellettuali e governanti musulmani, i quali, in nome del fondamentalismo islamico, visto come interpretazione politica della loro religione, pretendono di avere carta bianca per disporre a loro piacimento delle vite umane.

Inoltre, signor sottosegretario, il Sudan è segnato da una lunga guerra civile tra il nord, arabo e musulmano, e il sud, nero e non islamizzato, mentre da parte della classe dominante araba la schiavitù continua ad essere non solo praticata, ma anche inneggiata in nome del Corano.

Vi è un libro molto interessante, pubblicato lo scorso anno dall'istituto britannico *Civitas*, che documenta come in Sudan, in aree di popolazione nera, come Bahr el-Ghazal, i monti di Nuba, il Sud Kordofan e il Dafur, siano ricorrenti le incursioni di gruppi arabi armati, finalizzate ad uccidere uomini e a trarre in schiavitù donne e bambini.

Il suddetto libro riporta testimonianze di donne e ragazzi sfuggiti alla schiavitù e

dimostra come, ancora oggi, la prassi sia stata incoraggiata dal partito egemone a Khartoum, il fronte nazionale islamico, diretto da un leader dell'islamismo mondiale, Hassan Al-Turabi.

L'influenza dei fondamentalismi religiosi e le loro strumentalizzazioni conducono a numerose e gravi violazioni dei diritti dell'uomo, la cui negazione si basa, appunto, sulla trasposizione in ambito giuridico e politico di norme religiose; i fondamentalismi inoltre hanno conseguenze devastanti per la cultura, le arti, le scienze, impongono il totalitarismo intellettuale, perseguono e annullano la libertà di pensiero e la creatività.

Si chiede quindi se alla luce di queste considerazioni il Governo intenda efficacemente intervenire, anche con urgenza, presso le istituzioni internazionali, affinché si attivino per porre fine a quella che può essere definita una strage di innocenti in atto dal Niger al Sudan, ripristinando il rispetto e l'osservanza dei diritti umani come sanciti nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo dell'Onu; si chiede inoltre quali iniziative il Governo intenda assumere presso le autorità governative dei paesi islamici, affinché sia operata la repressione della schiavitù e delle organizzazioni criminali che speculano su di esse e sia assicurato il rispetto dei diritti dell'uomo, che non possono essere né limitati né soppressi con il pretesto di interpretazioni religiose.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Italia segue con grande attenzione la situazione del rispetto dei diritti umani in Africa. In questa prospettiva abbiamo contribuito sia nel corso della 59^a sessione della Commissione per i diritti umani di Ginevra (marzo-aprile 2003) che nel corso dell'ultima sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite di New York

(settembre-dicembre 2003) all'adozione per consenso di alcune risoluzioni di condanna per violazione dei diritti umani in singoli paesi africani e di altre risoluzioni che affrontano il problema dei diritti umani nell'intero continente.

Con specifico riguardo alla tratta di esseri umani, desidero ricordare che la Commissione ha anche adottato, sempre per consenso, la risoluzione 58/137 sul rafforzamento della cooperazione internazionale nella prevenzione e nella lotta al traffico di esseri umani: con tale risoluzione si invitano gli Stati a collaborare per prevenire il traffico di esseri umani, in modo particolare a scopo di sfruttamento sessuale, attraverso il miglioramento della cooperazione tecnica finalizzata al rafforzamento delle istituzioni nazionali e locali.

La risoluzione esorta altresì gli Stati ad assicurare che le misure adottate per contrastare il traffico di esseri umani, specialmente di donne e bambini, siano in linea con i principi internazionalmente riconosciuti di non discriminazione e rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Coerentemente con il suo impegno a favore dei diritti umani nel continente sub-africano, l'Italia ha attivamente sostenuto tali risoluzioni tanto a Ginevra quanto a New York.

Vorrei anche ricordare che con la risoluzione 46/122 del 17 dicembre 1991, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha istituito il fondo volontario fiduciario delle Nazioni Unite sulle forme contemporanee di schiavitù con lo scopo di estendere gli aiuti umanitari legali e finanziari ad individui i cui diritti umani sono stati violati con la riduzione degli stessi in schiavitù.

Altro scopo del fondo è quello di permettere ai rappresentanti delle organizzazioni non governative delle differenti regioni che trattano di tali tematiche, di partecipare alle deliberazioni del gruppo di lavoro appositamente creato, fornendo loro assistenza finanziaria.

Più specificamente per quanto riguarda l'abolizione della schiavitù in Niger, desidero segnalare che il Parlamento di quel paese ha approvato all'unanimità, all'inizio

di maggio 2003, alcune importanti riforme del codice penale, tra cui una norma che prevede la condanna da dieci a trenta anni di reclusione per i colpevoli del reato di schiavitù.

Tale norma dovrebbe aiutare ad arginare il fenomeno del traffico di schiavi che da molte regioni del Sahel vengono introdotti in alcuni paesi arabi del Golfo.

Con riferimento al Sudan, il fenomeno della riduzione in schiavitù è stato a più riprese evocato nell'ambito del dialogo politico che l'Unione europea conduce con il Governo di Khartoum, da noi promosso e favorito per incoraggiare i positivi sviluppi nel campo della tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali. In tale contesto ogni occasione di incontro, da ultimo la missione del sottosegretario Mantica a capo di una troika dell'Unione europea nel dicembre 2003, è valsa a sensibilizzare quelle autorità sulla necessità di assicurare il pieno rispetto degli impegni assunti in forza degli strumenti internazionali di tutela dei diritti umani dei quali il Sudan è parte.

Analoga opera di sensibilizzazione è svolta dal nostro Governo all'interno del foro dei donatori IGAD, organismo del quale siamo attualmente presidenti. Abbiamo, infatti, chiesto ed ottenuto che in tutte le riunioni con i nostri partner siano sempre affrontate, parallelamente al processo di pace, le tematiche inerenti il rispetto dei diritti umani e perché fossero lanciati appelli al Governo di Khartoum per assicurare il pieno rispetto delle libertà fondamentali di ciascun cittadino.

L'Italia continua a sostenere con determinazione il processo di pace per il Sudan in corso in Kenia sotto l'egida dell'Intergovernmental Authority on Development (IGAD, organizzazione di cooperazione regionale per il Corno d'Africa) per porre fine al ventennale conflitto che oppone il Governo di Khartoum al Sudan People Liberation Movement/Army (SPLM/A), che controlla buona parte delle regioni meridionali a prevalenza cristiana ed animista.

Il negoziato di pace, al quale partecipiamo in qualità di osservatori insieme a Stati Uniti, Regno Unito e Norvegia, ha

fatto registrare risultati molto incoraggianti. Tra gli accordi raggiunti segnalo un protocollo, che entrerà in vigore alla fine dell'accordo definitivo, che pone particolare attenzione alla tutela delle legittime aspirazioni di tutta la popolazione sudanese, attraverso un sistema democratico che ne rispetti l'identità culturale, etnica, razziale, religiosa e linguistica, assicurandone di conseguenza la salvaguardia delle libertà civili.

Come da lei richiesto, onorevole Barbieri, anche in questa prospettiva da parte italiana non verrà risparmiato alcuno sforzo per raggiungere — anche in ambito africano — quegli obiettivi nel campo della tutela dei diritti umani che consideriamo una componente fondamentale e particolarmente qualificante, ora come in passato, dell'azione internazionale del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Emerenzio Barbieri ha facoltà di replicare.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, la risposta del Governo, oltre ad essere ampia, è anche esaustiva. Mi permetto di sottolineare due aspetti. In primo luogo, signor sottosegretario, sono d'accordo sul fatto che l'Italia si muova, di concerto con altri paesi, nell'ambito delle organizzazioni internazionali. Bisogna, però, accentuare anche con i singoli paesi alcune pressioni perché gli strumenti di credibilità internazionale, di capacità di rapporti, di stima di cui godiamo ci consentono di alzare la voce più di quanto possano fare altri.

In secondo luogo, non vanno escluse anche misure forti. Signor sottosegretario, dalle mie parti — sono nato in provincia di Reggio Emilia, come il presidente Ramponi — quando un bambino non capisce le cose con le buone si dice che a volte un sonoro ceffone serve più di tutti i metodi Pestalozzi.

(Iniziativa del Governo in ambito di politica europea di sicurezza e difesa — n. 2-01070)

PRESIDENTE. L'onorevole Ramponi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-01070 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8).

LUIGI RAMPONI. Signor Presidente, l'interpellanza si riferisce al settimo programma quadro di azioni comunitarie di ricerca e sviluppo tecnologico dell'Unione europea per il 2007-2012. Non vi è dubbio che in ambito Unione europea, da qualche tempo, i temi della politica di sicurezza e di difesa, dell'identità europea di difesa, stiano assumendo una grande importanza.

Anzi, debbo dire che in fondo, anche per quello che abbiamo visto nella bozza di convenzione di statuto per l'Unione europea, certamente il discorso della difesa e della sicurezza ha recitato una parte da protagonista. Debbo anche dire che questo aspetto, paradossalmente, poiché la difesa e le Forze armate sono oggetto di estrema gelosia da parte dei singoli Stati, sta svolgendo una funzione trainante verso la realizzazione di una politica comune europea di difesa e quindi di politica estera comune.

In questo contesto, sono stati raggiunti ultimamente traguardi molto importanti, il primo dei quali è quello della soddisfazione degli *input* ricevuti ad Helsinki per l'*Headline goal* e per la realizzazione di un corpo d'armata europea per i compiti di Petersberg, che alla fine del 2003 ha visto conclusa la fase di individuazione della convergenza delle capacità offerte dai diversi Stati ed ha visto anche la conclusione dell'individuazione delle carenze, rappresentate dalla scarsa capacità operativa in certi settori da parte delle forze europee che costituiranno questo corpo d'armata. Pertanto, si sono individuati 19 settori di carenza tecnologica, nei confronti dei quali si deve cercare di risolvere e colmare queste lacune.

Contemporaneamente, si è fatto riferimento alla necessità di avere una base industriale comune, per sostenere questa messa a punto di un'autonomia difensiva da parte dell'Europa (per ora limitata capacità nei compiti di Petersberg). Tuttavia, è chiaro che non vi è possibilità di

contare su un sostegno integrato da parte dell'industria europea, se questa non può disporre di elementi catalizzatori riferiti al *know how*, cioè alla capacità tecnologica di poter soddisfare certe carenze, laddove quest'ultima si acquisisce attraverso la ricerca. Per questo, la nostra interpellanza si riferisce al settimo programma di ricerca europea, avendo constatato che sino ad oggi i programmi di ricerca finanziati dall'Unione europea non prendono in considerazione sostegni per la ricerca europea e considerando che molto spesso la ricerca per argomenti di carattere militare ha poi utilizzazioni anche in ambito civile, e quindi dà luogo a risultati di carattere duale. In proposito, occorre pure considerare che quello della difesa è diventato oggi un argomento di grande importanza per la realizzazione dell'unione politica.

In questo quadro, allora, con la presente interpellanza si desidera conoscere quali iniziative il Governo abbia assunto, o intenda assumere, in relazione alla definizione del settimo programma quadro di azioni comunitarie di ricerca e sviluppo tecnologico, e se non ritenga opportuno operare per prendere esplicitamente in considerazione anche la ricerca in materia di sicurezza e difesa, in coerenza con la più recente evoluzione della politica europea di sicurezza e difesa. Inoltre, si chiede di sapere quale orientamento, in particolare, abbia maturato il Governo nei confronti del programma di sviluppo della sicurezza europea, in fase di elaborazione da parte della Commissione europea, e quale contributo intenda fornire, lo stesso Governo, alla definizione di tale programma, al fine di farlo pienamente corrispondere alle esigenze di una sempre maggiore cooperazione in ambito europeo, per quanto riguarda l'attività di ricerca e sviluppo nei settori della sicurezza e della difesa.

PRESIDENTE. Il viceministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, onorevole Possa, ha facoltà di rispondere.

GUIDO POSSA, Viceministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Ri-

sponderò molto brevemente, signor Presidente, perché l'interpellante ha esposto un quadro preciso e quasi esaustivo della situazione, relativamente a questo grosso problema.

Siamo in una fase transitoria e, finora, la comunità europea ha finanziato le ricerche riguardanti alcune attività industriali importanti dal punto di vista della competitività economica. Tra queste, nell'ambito dei vari programmi quadro (adesso ci troviamo nell'ambito del sesto programma quadro), si evidenziano, come ha giustamente affermato l'interpellante, varie attività di ricerca di tipo duale; vorrei ricordare una classe di attività, quella riguardante l'iniziativa *Global monitoring for environment and security* (e qui è già presente il termine «*security*»). In effetti, molte tecnologie spaziali, sia radaristiche sia ottiche, sono utilizzabili anche per la sicurezza europea. Finora, comunque, ci si è limitati a questo ambito.

La Commissione europea, tenendo conto del particolare transitorio delineato precedentemente dall'interpellante (mi riferisco alla bozza di convenzione per la politica europea di difesa e via seguitando), ha recepito questa pressione, importante anche dal punto di vista industriale, considerato lo stretto collegamento esistente tra le attività di ricerca nel campo civile e quelle nel campo militare o, più precisamente, della sicurezza in molte discipline (pensiamo alle discipline spaziali, di telecomunicazione o a tante altre in cui è presente questo collegamento molto stretto). In effetti, per esempio, negli Stati Uniti il finanziamento dell'attività di ricerca nel campo della difesa è stato effettuato con mezzi molto potenti e ciò ha posto in una situazione competitiva molto avvantaggiata alcune industrie che si sono avvalse della maggiore competitività nell'ambito delle forniture civili, con tutti i problemi di difficile competizione che ciò può aver causato.

Tenuto conto di ciò, la Commissione europea ha predisposto una *Preparatory Action* ed, al riguardo, vi è una comunicazione del 3 febbraio scorso, che indica l'intenzione della Commissione, il cui ti-

tolo è il seguente: « *On the implementation of the Preparatory Action on the enhancement of the european industrial potential in the field of security research, towards a programme to advance european security through research and technology* ».

Vi è, quindi, un recepimento abbastanza significativo da parte della Commissione, nell'ambito delle sue attuali competenze, di queste istanze sotto il profilo dell'inserimento nella propria attività di finanziamento dell'attività di ricerca e sviluppo, anche di quelle che più propriamente attengono a problematiche di sicurezza; quindi, non solo quelle *dual use*, come è stato finora.

Per quanto riguarda la collocazione naturale di questo finanziamento per le attività di tal genere, vorrei fare riferimento al settimo programma quadro che si riferisce agli anni 2007-2012. Il settimo programma quadro, nelle prime fasi di formulazione, è attualmente nell'ambito della Commissione europea, che è molto gelosa delle sue competenze al riguardo. La Commissione prevede di fare una prima proposta nella primavera del 2005, cioè tra oltre un anno. Naturalmente, seguiamo e monitoriamo in modo informale questo processo di formulazione del VII programma quadro, che dovrebbe avere una dimensione ben più ampia del VI programma quadro. Ricordo la cifra complessiva relativa al VI programma quadro per il finanziamento di varie attività di ricerca e sviluppo, 17,5 milioni di euro, ultimamente aumentata per effetto dell'entrata di altri dieci paesi. Nel sessennio 2007-2012 si pensa, invece, di spendere una cifra doppia, pari a 40-50 miliardi di euro; cifra che dovrebbe comprendere anche la ricerca nel settore della sicurezza.

Di quanto potrebbe essere tale entità? Anche qui, informazioni di tipo informale, ci fanno pensare che « una forcilla » ragionevole potrebbe essere tra 500 milioni di euro e 1 miliardo di euro all'anno; dunque, cifre consistenti.

La struttura del VII programma quadro, così come si sta configurando, prevede - sempre sulla base di queste infor-

mazioni informali - sette punti. Tra questi assumono importanza: il sesto punto, relativo a ricerca e sviluppo tecnologico nel settore dello spazio; il settimo punto, relativo a ricerca e sviluppo tecnologico nel settore della sicurezza; il secondo punto, relativo a piattaforme tecnologiche per l'incentivazione della *partnership* pubblico-privato.

Queste piattaforme tecnologiche sono state già introdotte nel V programma quadro e costituiscono uno strumento molto interessante. Sempre informalmente si è saputo che verranno inserite piattaforme tecnologiche sull'idrogeno, sulle celle a combustibile, sui trasporti e sono in fase di gestazione piattaforme tecnologiche nei settori dell'acciaio, del fotovoltaico, delle acque.

Non risultano, invece, iniziative della Commissione, in corso o di prossimo avvio, relativamente alla creazione di una speciale piattaforma tecnologica nel settore della sicurezza. Si ritiene più verosimile che tale settore mantenga un approccio orizzontale nei confronti delle altre piattaforme tecnologiche tematiche. In effetti, ciascuna piattaforma tecnologica può avere, ed ha senz'altro, una parte che si riferisce a problematiche di sicurezza.

Questi dati (40-50 miliardi di euro) sono desunti da una comunicazione della Commissione, datata 10 febbraio 2004, di cui cito il titolo: *Building our Common Future: Policy challenges and Budgetary means of the enlarged Union*. Questa è una comunicazione di *budgets*, dunque macroeconomica; tuttavia, queste indicazioni macroeconomiche circa il raddoppio della spesa e la quota della spesa in ricerca e sviluppo nel campo della sicurezza vi sono accennate.

Sia nel Libro bianco del novembre 2003, relativo alla politica spaziale europea, sia nel Piano di azione 2004-2008 del GMES (Global Monitoring for Environment and Security), si fanno espliciti riferimenti alla sicurezza tra gli assi qualificanti le attività di ricerca nel settore. Anche ciò fa pensare che ci troviamo in una fase di pieno sviluppo e di pieno

recepimento da parte della Commissione della preoccupazione mostrata dall'interpellante.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (*ore 18*)

GUIDO POSSA, *Viceministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Vorrei concludere questo mio intervento assicurando il pieno supporto da parte del Governo italiano a questa linea, nell'ambito delle attività promosse dalla Commissione europea, diretta al sostegno della ricerca applicata in ordine al settimo programma quadro e in qualunque altro ambito.

PRESIDENTE. L'onorevole Ramponi ha facoltà di replicare.

LUIGI RAMPONI. Signor Presidente, mi dichiaro completamente soddisfatto dalla risposta del viceministro a cui sono grato per tutti i dati e le informazioni che ci ha fornito. Debbo dire soltanto che, quella relativa alla piattaforma tecnologica e alla sicurezza, sarebbe una pretesa eccessiva e direi impossibile perché un conto è parlare di celle e un conto è parlare di tutto il problema della sicurezza; questo, fra l'altro, non è l'obiettivo cui dobbiamo tendere. Ringrazio, infine, il Governo per l'attenzione e la disponibilità mostrata su questo argomento.

(Modalità di esercizio delle frequenze acquistate dalla società Holland Coordinator & Service Company Italia – n. 2-01076)

PRESIDENTE. L'onorevole Rognoni ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01076 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 9*).

CARLO ROGNONI. Signor Presidente, nell'illustrare la mia interpellanza urgente desidero porre al sottosegretario Innocenzi alcuni interrogativi che definirei un po'

teorici. Noi viviamo in un paese in cui le frequenze mancano; questa era una grande occasione per recuperarne alcune, ma voi l'avete persa. Tuttavia, spero che riusciate ancora ad intervenire, anche perché questa presa d'atto del ministero, a mio parere, comporterà interventi, da parte di soggetti che si sentiranno danneggiati, a livello di tribunali amministrativi regionali e poi di Corte costituzionale che si pronuncerà, ancora una volta, su una materia così delicata, e di antitrust.

In questo caso, è stato deciso con una presa d'atto, che costituisce un fatto curioso, il passaggio improvviso di due reti nazionali, che avevano ottenuto l'autorizzazione e la concessione per trasmettere in *pay-TV*, attraverso la vendita e la trasformazione di queste concessioni, contro tutti i pareri espressi anche da parte dell'Autorità, in televisioni, di fatto, in chiaro. Questo, tra l'altro, falsa il mercato e sta provocando reazioni da parte di tutte le associazioni delle televisioni locali, le quali vedono con terrore l'idea che due nuovi soggetti entrino nel settore a rastrellare la pubblicità e, conseguentemente, a togliere risorse. Al riguardo, vengono in mente solo delle domande maliziose; capisco anche che a pensare male si fa peccato, però, ogni tanto ci si azzecca, tenuto conto che dietro la società in questione c'è Tarak Ben Ammar, che era nel consiglio di amministrazione di Mediaset fino al luglio del 2003 in rappresentanza di Al Valid, e c'è Angelo Codignoni che, se non ricordo male, è stato responsabile dei club di Forza Italia e protagonista del gruppo Fininvest in Francia attraverso La Cinq. Mi pare, quindi, che, in questo caso, il ministero abbia rischiato, perché secondo me è un comportamento che finirà davanti ai tribunali, per favorire qualcuno; e questo è un brutto sospetto, senza contare poi i danni che provoca.

Sono molto curioso di conoscere la risposta che il ministero è in grado di fornire rispetto ad un comportamento che, a mio parere, non ha giustificazioni legali.

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor

Presidente, in relazione all'atto parlamentare in esame, si fa presente che la decisione del 2 aprile scorso con cui la Commissione europea ha autorizzato la concentrazione News Corp e Telepiù, dando vita alla piattaforma unica satellitare Sky, ha imposto, tra l'altro, alla News Corp la vendita delle società Europa Tv e Prima Tv esercenti le reti televisive nazionali criptate terrestri.

Nella citata decisione la Commissione aveva imposto anche alcune condizioni in merito al futuro acquirente delle reti televisive terrestri in parola, stabilendo che il medesimo dovesse essere un soggetto indipendente rispetto alla News Corp, dotato dei requisiti finanziari, professionali e commerciali previsti dalla legislazione italiana per esercitare l'attività di diffusione televisiva, e che dovesse includere nel proprio *business plan* di trasmissione uno o più canali di televisione a pagamento, da diffondere dopo il passaggio dalle trasmissioni analogiche a quelle digitali.

L'acquirente individuato dal venditore News Corp doveva ricevere la preventiva approvazione della Commissione europea. Nei diciotto mesi di tempo concessi per perfezionare la vendita delle società Europa Tv e Prima Tv, la Commissione ha imposto che le reti terrestri facenti capo alle due predette società fossero gestite da un *management* indipendente da News Corp. Tale condizione è stata soddisfatta mediante l'autorizzazione, rilasciata dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni con delibera 158/03/CONS, al trasferimento della maggioranza delle società Europa Tv e Prima Tv alla società Spafid, controllata al 100 per cento da Mediobanca, con lo scopo di gestire, fino al momento della dismissione, le attività di radiodiffusione terrestre in maniera autonoma, da una persona fisica indipendente.

In data 30 ottobre 2003, la Commissione europea, dopo una lunga istruttoria, ha autorizzato l'acquisto di Europa Tv e Prima Tv da parte di Holland Coordinator & Service Company Italia, di cui è legale rappresentante il signor Tarak Ben Ammar, imponendo la condizione del controllo congiunto su entrambe le emittenti

da parte della società di diritto francese TF1, nonché quella relativa all'obbligo di Prima Tv di operare come *broadcaster* di *pay tv* dopo lo *switch over* dalle trasmissioni analogiche a quelle digitali in Italia.

Sulla base delle decisioni della Commissione europea, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha autorizzato il trasferimento di proprietà delle azioni di Europa Tv e Prima Tv alla società Holland, con delibera 421/03/CONS del 26 novembre 2003. In tale delibera sono richiamate tutte le condizioni imposte dalla Commissione europea, ivi compreso il controllo congiunto di TF1 su entrambe le emittenti, da realizzare con l'insediamento di un consiglio di amministrazione delle società Europa Tv e Prima Tv formato da tre consiglieri di Holland e da due consiglieri di TF1, che sulle questioni attinenti il *business plan* e il *budget* assumesse le decisioni con la maggioranza qualificata di quattro voti, nonché la condizione che Prima Tv operasse come *broadcaster* di *pay tv* dopo lo *switch over* dalla radiodiffusione televisiva analogica a quella digitale in Italia.

Tale autorizzazione, pertanto, ha riguardato l'acquisto delle azioni da parte di Holland con il controllo congiunto di TF1 ed è stata rilasciata dopo avere accertato il possesso dei requisiti soggettivi della nuova società ai sensi della legge n. 249 del 1997, ivi compreso l'aspetto del controllo societario e l'indipendenza da altri soggetti di cui all'articolo 3, commi 2 e 3, della legge stessa. Nella medesima delibera l'Autorità ha messo in evidenza che « ogni variazione suscettibile di incidere sul titolo abilitativo può comportare la decadenza dal titolo medesimo, se non preventivamente autorizzata dal Ministero delle comunicazioni ».

In proposito si fa presente che i titoli abilitativi delle società interessate sono i seguenti: quanto a Europa Tv, una concessione per la radiodiffusione televisiva in ambito nazionale su frequenze terrestri; quanto a Prima Tv, un'autorizzazione provvisoria in qualità di « rete eccedenta-

ria », ai sensi dell'articolo 3, commi 6 e 7, della legge n. 249 del 1997 (analogamente al regime di Retequattro).

Come è noto, infatti, la legge n. 249 del 1997 prevede che ad uno stesso soggetto non possano essere rilasciate più di due concessioni, se emittente televisiva nazionale in chiaro su frequenze terrestri, e più di una concessione, se emittente televisiva nazionale ad accesso condizionato su frequenze terrestri. La società Telepiù (controllante Europa Tv e Prima Tv) nel 1999, all'atto del rinnovo delle concessioni televisive nazionali, ha chiesto il rilascio di due concessioni in forma codificata per le società Europa Tv e Prima Tv; tuttavia ha ottenuto la concessione la sola società Europa Tv nonostante entrambe si fossero classificate utilmente in graduatoria, mentre Prima Tv è stata abilitata a proseguire con il regime provvisorio delle reti eccedenti previsto dalla medesima legge n. 249 del 1997 (quindi ad effettuare simultaneamente le trasmissioni via etere terrestre e via cavo o via satellite).

In data 16 dicembre 2003, le società Europa TV e Prima TV hanno rivolto al ministero delle comunicazioni due separate istanze comunicando il cambio delle modalità di trasmissione da criptato a chiaro, affinché lo stesso ministero ne prendesse atto in via espressa e, se del caso, imponesse ulteriori prescrizioni. La società Prima TV, nella medesima data, ha altresì prodotto istanza di integrazione della abilitazione alla sperimentazione in tecnica digitale terrestre, già rilasciata in data 10 gennaio 2003.

Nelle istanze le società hanno motivato che il cambio di modalità di irradiazione da codificato in chiaro avveniva in ossequio all'approvazione del *business plan* ricevuta dalla Commissione europea con la nota del 30 ottobre 2003 citata, *business plan* che prevedeva l'irradiazione di un canale in chiaro da parte di Europa TV e la trasformazione delle trasmissioni da analogico a digitale da parte di Prima TV, con l'obbligo, per quest'ultima, di trasmettere almeno un canale in modalità di *pay tv* dopo lo *switch over* delle trasmissioni da analogico a digitale in Italia.

A sostegno delle suddette richieste le società Europa TV e Prima TV hanno evidenziato, altresì, che il *business plan*, approvato dalla Commissione europea il 30 ottobre 2003, è basato su trasmissioni televisive in chiaro che si sostengono solo con la pubblicità e non con i canoni di abbonamento, con la condizione che almeno un canale a pagamento sia realizzato da Prima TV dopo lo *switch over*.

Inoltre, la Commissione ha imposto il controllo congiunto di TF1 su entrambe le società e TF1 intende operare in chiaro, secondo gli impegni presi davanti alla Commissione: se il Ministero delle comunicazioni non avesse autorizzato il cambiamento delle modalità di trasmissione da criptato in chiaro di Europa TV, avrebbe violato la decisione della Commissione, con l'ulteriore conseguenza che TF1 avrebbe abbandonato la società, facendo venire meno il controllo congiunto richiesto in sede comunitaria.

Infine, l'unico operatore che al momento in Italia è in possesso di una chiave di criptaggio è Sky Italia. Pertanto, se il ministero avesse imposto alle emittenti terrestri di mantenere le trasmissioni in forma codificata, avrebbe obbligato le società Europa TV e Prima TV a rivolgersi, per la chiave di criptazione, a Sky, violando la decisione della Commissione europea che ha prescritto la vendita delle società a fini anticoncentrativi.

Il Ministero delle comunicazioni, nell'esaminare le istanze presentate, ha dovuto valutare le seguenti circostanze. La Commissione europea, con una decisione in materia di concorrenza, ha autorizzato la concentrazione Newscorp-Telepiù sul satellite, purché venissero dismesse le emittenti televisive terrestri facenti capo alla società Telepiù. La Commissione ha autorizzato l'acquirente Holland Italia sulla base di un *business plan* basato su trasmissioni in chiaro e ha imposto il controllo congiunto di TF1, che è un operatore di televisione precipuamente in chiaro.

L'Autorità ha autorizzato il trasferimento di proprietà a favore di Holland Italia, con il controllo congiunto di TF1,

richiamando nelle premesse del provvedimento le condizioni dell'autorizzazione rilasciata dalla Commissione europea con lettera del 30 ottobre 2003.

Occorre, peraltro, considerare che il ministero non avrebbe potuto modificare i provvedimenti di concessione rilasciati in base alla gara per il rilascio delle concessioni televisive nazionali avvenuta nel 1999, senza alterare, di fatto e *a posteriori*, le condizioni della gara stessa. Ciò anche alla luce di quanto disposto dalla delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 421/03/CONS, che all'articolo 1, comma 2, fa salvi espressamente gli effetti connessi alla natura e ai limiti dei titoli abilitativi rilasciati a Europa TV e a Prima TV. Nel rispetto degli anzidetti parametri — decisione europea ed osservanza dei limiti derivanti dalla normativa interna —, il ministero ha adottato, in data 24 dicembre 2003, un provvedimento di « presa d'atto » della trasformazione delle modalità di trasmissione di Europa TV da codificato a non codificato, che, alla luce della ripetuta decisione europea, appare atto dovuto, senza peraltro modificare i titoli abilitativi già rilasciati alle predette società, consistenti in una concessione e in una abilitazione provvisoria *ex lege* e, quindi, senza alterare gli « effetti » dei limiti antitrust che all'epoca determinarono il rilascio della concessione per Europa TV e dell'abilitazione provvisoria per Prima TV.

Nel provvedimento di presa d'atto sono stati previsti, oltre all'obbligo di rispettare gli impegni assunti da Europa TV nella domanda di concessione, sulla base del disciplinare di gara sul quale è stato assegnato il punteggio in graduatoria (in particolare: impegno a produrre in proprio una quota percentuale di programmi e servizi informativi non inferiore al 10 per cento della programmazione annuale prevista e una quota di percentuale di programmi autoprodotti non inferiore al 4,5 per cento della programmazione annuale prevista al netto di quella a carattere informativo), anche l'impegno di rispettare gli obblighi di programmazione previsti per le emittenti in chiaro (trasmis-

sione di un telegiornale quotidiano, autoprodotta in tre edizioni), nonché l'obbligo di non alterare i limiti antitrust applicati alle due emittenti, all'atto della gara, che determinarono per Prima TV l'esercizio provvisorio, come nel precedente.

L'istanza presentata da Prima TV è stata riscontrata dal Ministero delle comunicazioni, con nota del 9 gennaio 2004.

Anche in tale caso, si è trattato di una presa d'atto, sottoposta alle condizioni che la prosecuzione delle attività deve avvenire nel rispetto delle condizioni dettate dalla legge n.249 del 1997 per le reti eccedentarie, come prorogate dal decreto-legge 24 dicembre 2003, n.352 e che la società deve impegnarsi al rispetto degli ulteriori obblighi previsti dalla normativa per le emittenti in chiaro.

La società deve, altresì, rispettare gli obblighi imposti dalla Commissione europea di realizzare almeno un programma di *pay tv* dopo lo *switch over* della televisione analogica con quella digitale in Italia.

La società Prima TV ha presentato, contestualmente alla comunicazione delle trasmissioni in chiaro, anche un'istanza volta ad ottenere l'ampliamento della sperimentazione in tecnica digitale terrestre ad ulteriori aree di servizio, in vista della completa digitalizzazione della rete, ai sensi della legge n. 66 del 2001 e del regolamento dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 435 del 2001.

In esito a tale istanza, è stato rilasciato, il 9 gennaio 2004, il provvedimento di integrazione richiesto, la cui durata è condizionata a quanto previsto dal citato decreto-legge n. 352 del 2003, in merito alla prosecuzione di esercizio delle reti eccedenti, ed al rispetto degli obblighi imposti dalla Commissione europea per la vendita di Prima TV.

In riferimento a quanto osservato dagli onorevoli interpellanti in merito alle delibere dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n.78 del 1998 e n. 421/03/CON si osserva, ulteriormente, quanto segue.

La delibera n. 78 del 1998 (regolamento per il rilascio delle concessioni televisive private su frequenze terrestri), prevede,

all'articolo 7, comma 5, il divieto di trasformazione della concessione radiotelevisiva in ambito nazionale in una appartenente a tipologia differente.

Ma alla disposizione può, verosimilmente, riconoscersi una *ratio* giustificativa solo nel caso in cui essa miri ad impedire la trasformazione dalla tipologia di emittente nazionale a quella di emittente locale, essendo tali le tipologie in senso proprio, alle quali corrisposero, all'epoca della gara, distinte graduatorie. Peraltro, ogni questione al riguardo appare superata dalla decisione della Commissione europea, che si inserisce in un procedimento di dismissione a fini anticoncentrativi, le cui condizioni sono state espressamente dettate dalla stessa Commissione.

Infatti, nella delibera n. 421/03/CONS, con la quale l'Autorità ha autorizzato il trasferimento delle azioni a Holland Italia, è evidenziato che « ogni variazione dal titolo abilitativo può comportare la decadenza dal titolo medesimo, se non previamente autorizzata dal Ministero ».

La stessa Autorità, pertanto, sembra concordare sulla necessità di un'autorizzazione del Ministero — intervenuta, come già precisato, con i provvedimenti di presa d'atto — affinché l'emittente possa mutare la programmazione da criptato in chiaro, come previsto nelle condizioni dettate dalla Commissione europea.

È opportuno sottolineare, infine, che nessun documento viene procurato a terzi da tale trasformazione delle trasmissioni, in quanto la società Europa TV mantiene la propria concessione senza attribuzione di nuove frequenze e la società Prima TV mantiene la possibilità di esercizio provvisorio, ai sensi della legge n.249 del 1997, come modificata dal decreto-legge n. 352 del 2003, senza attribuzione di ulteriori frequenze.

Non sono, infine, da sottovalutare i benefici che la diffusione in chiaro di questa emittente nazionale può apportare al sistema televisivo sotto l'aspetto del pluralismo informativo.

Oltre all'impegno ai precisi obblighi imposti attraverso la presa d'atto, non può trascurarsi di considerare che, anche se-

condo l'esperienza degli altri paesi europei, l'evoluzione tendenziale del settore richiede di riservare le trasmissioni in forma codificata alla diffusione digitale, sia satellitare sia terrestre, in linea con le misure imposte dalla Commissione a Prima TV.

PRESIDENTE. L'onorevole Rognoni ha facoltà di replicare.

CARLO ROGNONI. Ho ascoltato con attenzione la risposta del sottosegretario Innocenti e ne ho tratto una considerazione. Tale vicenda costituirà un grande lavoro per gli avvocati, nelle prossime settimane.

Signor sottosegretario, lei non mi ha convinto.

Io capisco le ragioni che lei ha addotto, ma ci rendiamo conto di quello che stiamo dicendo? Stiamo dicendo che c'è una legge italiana che stabilisce determinate cose, dopodiché in Europa, per consentire una fusione, vengono date alcune indicazioni e chi compra si fa carico di queste indicazioni, poi tanto il ministero con una presa d'atto — che, più che una presa d'atto, a questo punto sembra una presa per i fondelli — cambia le regole, persino quelle con le quali erano state date delle concessioni. Altro che danni! In altre parole, io ho partecipato ad una concessione, non l'ho avuta perché le frequenze sono state date ad altri e, a questo punto, ...

Per citare un caso specifico, c'è addirittura un'azienda che ha avuto la concessione, ma non le frequenze, perché sono state date in autorizzazione — si immagina — ad altri. « In autorizzazione » vuol dire con un tempo predeterminato, fisso (tra l'altro, l'Autorità aveva stabilito il 31 dicembre 2003). A quel punto, le frequenze non vanno più a chi ne aveva il diritto perché era in graduatoria, ma vengono vendute ad un soggetto che usa quelle frequenze in modo diverso dall'autorizzazione che ha avuto di trasmettere in *pay* e diventa in chiaro. Si dice: c'è il *business plan*. Ma il *business plan* è un atto di un'azienda, da quando in qua diventa vincolante per il ministero rispetto alle leggi che esistono in Italia?